

Dei cani, della caccia, delle prove a beccaccini



Se n'è parlato e dibattuto. Se n'è scritto e riscritto e a mio parere anche a sproposito, di come deve essere o come si vorrebbe fosse il cane da beccaccini.

Non si modella, non diventa e soprattutto non s'inventa: è beccaccinista.

Non saranno solo i terreni più diversi o le condizioni atmosferiche più disparate ad evidenziarne l'attitudine ma il suo comportamento in relazione ad esse e ad altri molteplici fattori, lo definiranno inequivocabilmente.

A qualsiasi razza appartenga si distinguerà sempre, anche per le più sottili ed impercettibili sfumature.

Il soggetto in questione, dorà possedere tutte le doti che sono il bagaglio del fuoriclasse, non ultima una spiccata predilezione per il selvatico.

Elencarle tutte sarebbe prolisso ma una su tutte deve essere alla massima potenza: l'intelligenza.

Questa dote gli permetterà, tra l'altro, di andarsi a cogliere il vento, magari percorrendo per centinaia di metri un argine, un viottolo, una ripa, dando l'impressione di non ascoltare ordini, inviti o consigli.

Risalirà con decisione, naso al vento, con l'andatura ed il metodo che riterrà opportuni, il terreno prescelto come

fosse telecomandato, andando a localizzare le pasture, immobilizzandosi per poter vagliare l'eventuale presenza del selvatico.

Risolverà spontaneamente, anche dopo ponderato esame, sino a puntare con decisione ed espressione indescrivibili, talvolta a distanze impensabili, il diffidente scolopacide.

Questo non è altro che il punto d'arrivo di un lungo viaggio attraverso le più belle ed intense emozioni che un cane può provare e donare a quanti lo sanno osservare.

Purtroppo, e questo accade sovente alle prove, non tutti, anche chi è preposto a giudicare, è nelle condizioni di cogliere tutto quello che il beccaccinista evidenzia.

È doveroso oltre che necessario, che l'uomo si renda conto di essersi, nei confronti del beccaccinista, in debito di olfatto ed alcune volte anche d'intelligenza.

Questo presuppone l'avvicinarsi ad esso con la dovuta cautela e nel limite della propria esperienza, cercare di capire quanto può insegnare.

Quando ci avochiamo il diritto di giudicare un simile animale, dobbiamo tener conto di molti fattori, non ultimo del

Due pointer beccaccinisti; Gea di Tino Parravicini (sopra) e Mingo (nella pagina di fronte) di Luigi Archetti. Fotografia: archivio I nostri cani.

fatto che non possiede l'uso della parola: ne sentiremmo delle belle.

Quante volte abbiamo rovinato per incompetenza, per dabbenaggine, per presunzione, l'eccezionale lavoro di un cane?

Quante volte, arrogandoci il diritto di animali pensanti, abbiamo riportato magre indicibili?

Quante volte ancora, sganciando l'ausiliare, abbiamo preteso che battesse il terreno in un determinato modo e siamo stati prontamente smentiti dai fatti?

La caccia il beccaccino, praticata con l'indispensabile ausilio del soggetto adatto, è stata e resta fra le più belle ed interessanti, fra le poche che ha conservato infatti, il fascino, lo smalto e la grazia che l'hanno sempre contraddistinta. È sacrosanto dovere del Giudice, far sì, che le prove non ne risultino un maleodorante surrogato.

Il classificare, con qualifiche di eccellenza, soggetti che fermano su i beccaccini, ma non li sanno cercare, equivale a svilire non tanto la razza cui appartengono, ma soprattutto lo spirito e la malcenata

differenza che esiste fra il generico e lo specialista.

Siamo persino riusciti ad ottenere degli specialisti a gabbiarole, (forse qui sta il male) perché mai, pur considerando le evidenti difficoltà, pur nel pieno rispetto di regolamenti e standars, non ci si può sforzare di perpetuare, non il mito, ma solo quello che le tradizioni e la cultura venatoria ci hanno tramandato come la più difficile e di conseguenza la più ambita fra le specializzazioni?

Non mi si venga a dire, che il numero ridotto di fuoriclasse, la penuria di terreni veramente adatti, le restrizioni imposte alla caccia, sono la causa di tutto questo.

Il beccaccino lo si può reperire quasi sempre e quasi ovunque esista una pianura irrigabile, una palude, una risaia e per un buon periodo dell'anno.

È dunque una questione di uomini, il fatto che il beccaccinista divenga sempre più raro.

D'altro canto però non è con mezzi artificiosi, che si può stabilire l'intrinseco valore della cinofilia venatoria.

Sono convinto che oltre le paline di una riserva e al di là delle bandierine che delimitano il "campo di gara" non finisca il mondo cinofilo.

Rendiamoci conto che la Caccia, quella vera, quella per cui sono stati concepiti i nostri ausiliari, non è quella del quanto



ma quella del come.

È fuori dubbio, che su quest'ultima appoggiano le fondamenta non solo del miglioramento delle razze ma anche la loro conservazione, compito questo solo apparentemente più facile.

Solo tenendo ben presente questo indispensabile parametro, non ci troveremo in un futuro più o meno prossimo a recitare il meaculpa.

Per poter ottenere tutto questo nel migliore dei modi, non basta che l'Enci promuova, pur con lodevole iniziativa, corsi prettamente teorici e assistentati

vari, ma dorà invitare una buona parte dei Giudici e la totalità degli aspiranti tali a praticare la Caccia, quella con la C maiuscola ed essenzialmente quella specialistica.

La teoria è una gran cosa ma senza l'aiuto della pratica, difficilmente approda a risultati concreti.

Solo i fatti e in special modo quelli positivi, possono essere di aiuto ad una situazione che con una buona dose di ottimismo si può definire precaria.

Giovanni Merisio

Coppa Europa e Coppa del Danubio

Terriers italiani vincitori in Ungheria

Sorpresa! L'Italia ha conquistato il secondo posto nella Coppa d'Europa per Terriers sovvertendo ogni pronostico. La Coppa è stata vinta dalla squadra della Jugoslavia. Alla manifestazione, svoltasi a Komlo in Ungheria il 18 agosto, erano presenti 28 concorrenti di sette nazioni. I tricolori erano: due jagdterrier, Ray e Bomber Luis, del sig. Maghenzani e due fox a pelo ruvido, Nerone e Sem di Giancarlo, del dott. Tirelli. L'ambito traguardo (Bomber Luis e Sem di Giancarlo hanno addirittura raggiunto il massimo punteggio) ha costituito motivo di soddisfazione per gli italiani che hanno ricevuto anche le felicitazioni dei cinofili provenienti da altri Paesi.

Coppa del Danubio

Il giorno successivo, nella Coppa del Danubio l'Italia ha dimostrato l'alto grado di specializzazione con Sem di Giancarlo classificatosi primo assoluto fra i fox. La prova è stata impegnativa e selettiva: consisteva in tre gare (tana, attacco al cinghiale e riporto dall'acqua).

Vi erano iscritti 19 fox, 6 welsh e ben 83 jagd.



Il dott. Tirelli ed i coniugi Maghenzani con i loro ausiliari protagonisti in terra magiara.

Fotografia: Gianni Bartesaghi.

Componevano la nostra rappresentativa Ray, Bomber Luis già partecipanti alla gara del giorno precedente e Funke un jagd. del signor Angelini.

La squadra iniziava male poiché Ray per una "presa lasciata" veniva squalificato. Funke otteneva un primo premio ma con un tempo troppo alto per aspirare ad un buon piazzamento in classifica.

Restava Bomber Luis che otteneva il massimo punteggio ed il miglior tempo a pari merito con l'ungherese Duvadirtto Fickos. Quest'ultimo si aggiudicava la prova dopo uno spareggio entusiasmante: Cacit a Fickos, riserva a Bomber Luis e vittoria alla squadra ungherese.

Tra i fox ha prevalso la squadra francese.

La trasferta magiara ha costituito un valido banco di prova per i nostri soggetti, ed il loro successo è la giusta ricompensa ai signori Tirelli e Maghenzani per la lunga trasferta. L'organizzazione era curata nei minimi particolari dai signori Bela Purt e Tomas Vida coadiuvati di un folto numero di volontari. Agli amici ungheresi un sentito grazie ed un arrivederci alla prossima edizione.

Gianni Bartesaghi